

Uranismo

L'omosessuale è sessualmente un invertito, la cui libidine si risveglia soltanto per immagini o contatto di persone dello stesso sesso. Quando la persona invertita è una donna (saffismo, tribadismo) offre manifestazioni meno appariscenti: in essa non solo l'atto sessuale ha meno importanza, ma le transizioni fra affetto normale ed inclinazioni sessuali sono più sfumate. Difatti l'effusione di baci, abbracci e carezze fra due amiche suscita scarsa riprovazione pubblica. La donna omosessuale può sposarsi ed avere figli, trovando, specialmente nell'amore per questi, profonde soddisfazioni affettive: tutt'al più sarà ritenuta una frigida. L'uomo omosessuale invece (che non sia tale in forma lieve) non ha speranza di potersi redimere attraverso il matrimonio, avendo non frigidità sessuale, ma attiva ed incoercibile avversione all'intimità coniugale normale. Interessa quindi, dal lato morale, soffermarsi sull'omosessualità maschile.

COMPORAMENTO DA URINGA

L'inversione omosessuale non necessariamente reca alla pedicazione o simili. Se svariatissime sono le sue sfumature, non di rado rimane su un piano puramente affettivo psicosessuale (così, ad es., può avere solo amore omosessuale platonico o non corrisposto). Nelle coppie d'omosessuali si suol distinguere un elemento attivo (con ruolo virile) da uno passivo (con ruolo femminile). Ma è distinzione superficiale, erroneamente fondata sul criterio incerto del comportamento sessuale: difatti i ruoli femminile o maschile vengono talora assunti a turno da ognuno dei membri della stessa coppia (ermafroditismo psicosessuale). Interessa invece badare al modo mediante il quale il soggetto vive l'attrazione erotica, ossia se alla maniera di conquista (maschile) o di dedizione (femminile). L'omosessualità maschile passiva è detta uranismo, che Ubrich definisce: « anima muliebris in corpore virili ». L'uringa eroticamente preferisce uomini dall'apparenza e carattere virili (sessualmente normali): se si adatta a preferire un altro invertito, è perchè teme presso gli altri una ribellione alla sua proposta.

In conclusione, si possono elencare tre diversi gradi di omosessualità: 1) non si ha vera inversione, ma solo un'abitudine d'omosessualità sia liberamente contratta in via sostitutiva (perchè costretti a vivere esclusivamente fra maschi, come fra carcerati, marinai, militari o collegiali) sia ricercata da dissoluti i quali, saziati e nauseati di ogni pratica eterosessuale, ricercano nuove emozioni nell'inedito, o magari anche per lucro; 2) inversione solamente nel piano affettivo: invertita la tendenza sessuale, ma non la funzione. Così, tanto l'omosessuale attivo quanto la lesbica passiva sono, dal punto di vista funzionale, assolutamente normali; invertito è unicamente l'oggetto della tendenza

sessuale; 3) inversione sessuale unita a perversione funzionale. Vi è qui un grave pericolo sociale per la tendenza dell'invertito a fare del proselitismo.

CAUSE DELL' URANISMO

L'etiopatogenesi dell'uranismo patologico pone all'origine fattori ereditari, ormonali, psichici e morali. Innanzi tutto alla sua base sta un automatismo psichico associato all'oggetto anormale, raffrontabile parzialmente alle combinazioni riflesse condizionali studiate da Pawlow. Si tratta, tuttavia, di associazioni, certamente imprevedibili all'inizio, ma probabilmente sviluppatasi su una predisposizione. Alla sua radice sta pure una perturbazione endocrinologica, eccitante all'impulso sessuale: energia erotica elementare utilizzabile sotto forma di fame sessuale o di appetito genitale, ma incapace da sola ad orientare l'impulsione, senza il condizionamento psichico. Per cui se la patologia omosessualizzante è subordinata a certe condizioni basali di natura ormonica, essa è poi specificata da inibizioni neuropsichiche (per lo più acquisite), che fanno dell'omosessuale più un impotente dell'eterosessualità che un ermafrodito dell'istinto. Quando la causa è data prevalentemente da fattori endocrini (disendocrinia), si ha l'omosessuale vero (o costituzionale), caratterizzato da un habitus psico-fisico femminile con ripugnanza alla donna; se prevalentemente da fattori psichici, si ha l'omosessuale d'origine psichica (o pseudo omosessuale). Questi è somaticamente quasi normale (con qualche sfumatura femminile), sessualmente attivo e non tocca da ripugnanza per la donna. E' più vittima dell'ambiente che del sostrato biologico: se non è un psiconeurato, è redimibile. Raro è l'omosessuale costituzionale, più frequente quello psichico. Fra essi si danno categorie intermedie. L'omosessuale costituzionale tende verso il maschio virile, dominatore (uranismo); mentre l'omosessuale psichico tende verso il maschio immaturo, remissivo, plasticamente bello (pederastia). L'uno ricerca più la forza, l'altro la bellezza fisica.

CURA DELL' URANISMO

La guarigione è bramata specialmente dall'omosessuale psichico: patisce vergogna se nella società trapela il suo male. Se l'omosessuale costituzionale trova, nella propria *effeminatio*, una giustificazione che allevia il sentimento di responsabilità, lo pseudo-omosessuale non riesce a giustificare e legittimare il proprio comportamento: è perciò continuamente in conflitto con se stesso. E questo conflitto si traduce quasi sempre in un disperato tormento di coscienza. Secondo una dottrina corrente, sia per l'uomo che per la donna, si ha una sessualità fondamentale identica: non c'è uomo in cui non vi sia traccia di sessua-

lità femminile, come di quella maschile in ogni donna. Anzi, secondo Marañón, in ogni persona si ha un'unica sessualità con due fasi coesistenti (maschile e femminile), le quali si evolvono indipendenti l'una dall'altra e con una cronologia distinta. Ora, fra i giovanetti (specie all'età pubere) è facile riscontrare una tendenza sessuale indifferenziata: essa si palesa nella scelta di appassionate amicizie anche verso persone del medesimo sesso, accompagnate da un senso di protezione od inversamente di sottomissione. Se, in questo stadio di indeterminatezza della *libido*, il giovanetto intersessuale cade vittima di un omosessuale adulto, è facile che la sua sessualità, non ancora orientata, subisca innaturale inversione. Se non vi è seduzione del perversito, l'intersessualità dell'età pubere tende a scomparire spontaneamente, senza degenerare. La caserma o l'internato non è ambiente naturale favorevole a questo riguardo, precipuamente se vi è presente l'adulto omosessuale. Certo che innanzi alle amicizie appassionate, che si annodano tra giovanetti del medesimo sesso, e che magari si manifestano in fenomeni bizzarri ed equivoci, non è educativo richiamare l'attenzione sul possibile sostrato sessuale, le cui origini stan bene ravvolte nell'inconscio: una resistenza imprudente o l'esagerazione di presunti pericoli sospingono i giovani alla perversione sessuale, che essi altrimenti ignorerebbero.

La cura dell'uringa vero è meno facile. Bisogna partire dalla fiducia: il pregiudizio che ogni omosessualità è vincolo infrangibile, stroncherebbe ogni efficacia alla cura. Ma la buona volontà da parte del solo omosessuale non è sufficiente: ha bisogno di essere aiutata, integrata e sospinta a risalire. L'omosessualità è stata curata mediante somministrazione di estratti ghiandolari e di ormoni masculinizzanti (androgenoterapia). Ma fu errore limitare la cura ai soli aiuti di natura fisico-biologica: si ottenne l'esito di aumentare la tendenza omosessuale. Difatti un simil trattamento reca ipereccitabilità sessuale, quando la mente del malato è ancora tutta attratta al maschio. Non si pensi di trovare un'indicazione medica che funzioni meccanicamente: solo un atto che abbracci la totalità della persona sa riordinare questo squilibrio. Esso deve curare e rieducare l'uringa simultaneamente dal lato fisiologico, psichico e morale. Non bisogna dimenticare che l'uranismo è una malattia peccaminosa, un peccato che ha sua base su un sostrato psichico morboso. Non bastano i soli mezzi medici, nè i soli mezzi morali per la sua cura. L'uringa è un peccatore ormonicamente malato, un malato psichicamente travolto, un invertito costituzionale a cui è mancata una volontà retta ed illuminata fin dall'inizio. Lo si deve sottoporre a dosi di androgeni (creando un benefico chimismo ormonico-sessuale), ma secondo indicazioni caute, onde non compromettere l'equilibrio e la funzionalità delle varie ghiandole

endocrine. Contemporaneamente si devono rieducare i riflessi sessuali, con conveniente esercizio metodico, condizionandoli in direzione normale. L'uranista deve imparare a disorganizzare i ricordi e le abitudini in disaccordo con le leggi di natura, e razionalizzarli su basi nuove. E cioè un mascolinizzare la sua mente, oltre il suo soma. Non occorre inibizione o repressione, non giovevole dal lato psichico: basta unire qualcosa di repulivo all'immagine maschia che era alliciente, oppure sovrapporvi con la fantasia l'immagine di donna che si possa amare.

Si eviti dal suscitare scandalo su queste oscenità omosessuali: non giova neppure a risanare il peccatore ammalato, anzi maggiormente lo avvilisce e abbrutisce. E' un peccatore che reca una natura troppo fragile per saper camminare da solo in un isolamento spirituale. Non è opportuno che l'autorità vi si accanisca con condanne pubbliche: preferibile che su lui si chini, ponendolo in ambiente adatto, curandolo fisicamente e psichicamente, onde rieducarlo all'amore buono. Un invertito nell'amore non guarisce con l'insozzarlo, esponendolo al ludibrio, ma piuttosto con un atto di carità cristiana che lo ricrei in tutta la sua avvilita ed affranta personalità.

Sac. dott. TULLO GOFFI

Professore di Morale nel Seminario di Brescia

Trascrizione al civile respinta

Giovanetto, cattolico, italiano, universitario, maggiorenne, per studi di specializzazione in ingegneria si recò in Svezia.

Conobbe Soletta protestante svedese e la sposò nell'anno 1925, solo civilmente.

Le cose però non andarono bene e si arrivò ad un annullamento del matrimonio civile presso un tribunale svizzero nell'anno 1956.

Quando le pratiche stavano per essere ultimate, a pochi mesi, Giovanetto ottenne dal proprio Vescovo (in Italia) il matrimonio canonico, da trasciversi poi agli effetti civili, con altra persona: Manuela (anno 1955).

Una Corte d'Appello italiana rese esecutivo in Italia il provvedimento straniero, con sentenza del 1958 trascritta ed annotata nei modi di legge.

Oggi il rev.do parroco che (debitamente autorizzato) assistette al S. Matrimonio di Giovanetto con Manuela, chiede la trascrizione agli effetti civili in base all'art. 14 della legge sul matrimonio, ma l'ufficiale di stato civile respinge l'atto di matrimonio.

Che fare allora? Lasciar celebrare il matrimonio civile?